

Per l'edizione 2009 scelte la basilica di San Savino e l'ex convento di Santa Maria della Neve



Giornate Fai di primavera

Ieri pomeriggio l'anteprima riservata ai soci del Fondo per l'ambiente italiano



Nella foto piccola a sinistra i soci del Fai che ieri si sono presentati all'appuntamento con l'anteprima delle Giornate di primavera. A sinistra sosta nell'ex convento nei pressi della basilica di San Savino (foto Franzini)

Al Centro culturale di via Sopramuro



Nick Garrett, Masina Abate e Mitzi Bollani presentano il "book club" (foto Franzini)

Nasce il primo "book club" per lettori in lingua inglese

PIACENZA - What's up? Sembra un gioco di parole ma il Centro culturale italo inglese ha fatto proprio centro, they've got the point! Infatti ieri mattina la presidente, Mitzi Bollani, ha presentato con gli insegnanti Masina Abate e Nick Garrett l'inaugurazione del primo "book club" piacentino dedicato agli amanti della lettura e a tutti coloro che vogliono sedimentare o incrementare la propria conoscenza linguistica inglese.

Gli appuntamenti avranno scadenza mensile: l'ultimo venerdì di ogni mese, alle 20, nella sede del Centro culturale in via Sopramuro 60, sarà possibile confrontarsi su un testo scelto liberamente dal gruppo che già ieri sera si è riunito per un confronto attivo su *The Kite Runner* (Il cacciatore di aquiloni) di Khaled Hosseini.

Una quindicina di persone hanno già accolto l'invito efficace in un clima spontaneo e senza particolari pretese: tra queste numerosi madrelingua che saranno di stimolo ulteriore per tutti coloro che vogliono superare anche una certa timidezza nei confronti di una lingua ritenuta indispensabile. La Bollani ha così commentato l'iniziativa: «L'italiano medio studia inglese a scuola per circa 12 anni ma spesso non è pronto a parlarlo. Significa che questo tipo di investimento non è sufficiente: noi andiamo incontro alla persona, puntiamo

alla flessibilità didattica in modo da portare lo studente a pensare in inglese, ad abituare l'orecchio più che ad irrigidire in uno sterile nozionismo grammaticale».

L'idea del book club è nata dall'esperienza dell'Abate e si inserisce in un circuito di iniziative del circolo, non ultima ad esempio quella dell'Happy hour in English del mercoledì sera, dalle 19 alle 20, nel bar Dolce&Caffè (Corso Vittorio Emanuele 222).

Il book club è un'esperienza già collaudata e abituale in America e nel Regno Unito: al termine di ogni incontro il gruppo deciderà il best seller da leggere e su cui confrontarsi in lingua divertendosi. La partecipazione prevede un'iscrizione annuale di 10 euro, gratuita invece per i soci del centro oltre a una free donation di 3 euro per la serata. E' inoltre previsto il rilascio di un attestato di partecipazione valido per l'acquisizione di crediti formativi scolastici; per gli studenti che aderiranno saranno previsti sconti per i corsi del prossimo anno. Infine, è stato creato un luogo di dibattito anche sul web, nella vasta rete di facebook, all'interno del gruppo "Book club Piacenza".

Per informazioni si ricorda che il centro è aperto dal lunedì al venerdì dalle 17.30 alle 19.30 (0523/334661; info@centroinglese.it).

Elisa Malacalza

I borghi lungo la Via Francigena

Itinerario nel contesto urbano che si sviluppò intorno al nucleo tardo-imperiale della città: che cosa è rimasto e cosa non esiste più

PIACENZA - Ci sono luoghi della città, come il complesso di Santa Maria della Neve, che nella loro lunga storia hanno vissuto molte vite, adattandosi più o meno forzatamente alle nuove funzioni, alternando momenti felici ad altri le cui cicatrici restano evidenti.

Ci sono architetture, come la basilica di San Savino, che hanno mantenuto il fine originario, ma sono comunque giunte a noi dopo aver passato il vaglio delle mutevoli regole dei gusti dominanti nelle diverse epoche. E' qui che ieri sera la delegazione piacentina del Fai (Fondo ambiente italiano), guidata da Domenico Ferrari, ha inaugurato ufficialmente, con il concerto *Per viam*, la 17ª edizione delle Giornate di primavera, manifestazione nazionale nata per promuovere negli italiani una maggior consapevolezza dell'importanza dei beni culturali tramandatici dalle generazioni che ci hanno preceduto. Beni culturali che possono essere monumenti di particolare rilevanza, come San Savino, o costruzioni dalle vicende travagliate, come Santa Maria della Neve, scelto per le visite - è stato spie-



La visita all'ex convento (ed ex caserma) di Santa Maria della Neve

gato - proprio per ribadire il valore anche di testimonianze cosiddette minori, ma che, se guardate con attenzione, hanno ancora tanto da raccontare, come confermato ieri nell'anteprima riservata agli aderenti al Fai.

Oggi l'iniziativa entrerà nel vivo, per essere replicata anche domani, con visite guidate aperte a tutti. In San Savino, via Alberoni,

35, l'orario sarà oggi dalle 9 alle 10.30 e dalle 15 alle 17; domani, dalle 9.30 alle 11.30 e dalle 15 alle 17; nell'ex monastero (ed ex caserma) di Santa Maria della Neve, in via Scalabrini, 76, dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 17 in entrambi i giorni. In quella che è attualmente la sede del Politecnico hanno dunque preso avvio i loro itinerari, seguiti da oltre ot-

tanta persone.

Con l'aiuto della cartografia storica, il discorso - prima di prendere in esame le caratteristiche architettoniche, si è allargato al contesto urbano di questa zona della città, segnata dallo sviluppo dei borghi esterni al nucleo tardo-imperiale e dalla vicinanza con la Via Francigena dei pellegrinaggi. Di fronte all'ingresso dell'università, lungo via Scalabrini, si ergono ancora i resti della cerchia duecentesca, mentre restano invisibili o non esistono più la rete dei canali e altre fortificazioni che caratterizzavano l'area. Una torre probabilmente è stata inglobata nel muro dell'ex monastero, all'angolo con via San Corrado Confalonieri.

Il percorso si è soffermato nell'aula magna (la ex cantina) e nell'aula L al pianterreno, un tempo chiesa per metà accessibile al pubblico da via della Neve e per metà riservata alle monache benedettine di clausura. Estremamente suggestiva la tappa in San Savino, tra i capitelli scolpiti e i mosaici del presbitero e della cripta, che restano tra le alte testimonianze dell'arte medievale

Anna Anselmi

Al Teatro dei Filodrammatici il primo appuntamento di un ciclo sulla storia dalla Resistenza al '68, attraverso le riviste, organizzato dall'associazione Cittàcomune

PIACENZA - Il ciclo di conversazioni, organizzato da Cittàcomune per ripercorrere momenti del dopoguerra italiano, dalla Resistenza al Sessantotto, attraverso alcune delle più interessanti riviste, ha preso avvio l'altra sera al Teatro dei Filodrammatici dall'intensa, folgorante esperienza del Politecnico di Elio Vittorini, circoscritta tra il 1945 e il '47 come data di pubblicazione, ma con una ben più lunga influenza sul dibattito politico-culturale.

Lo ricordava criticamente, intervistato nel 1975 da Corrado Stajano (testo che il giornalista cremonese ha raccolto nel libro *Maestri e infedeli*, Garzanti, oggetto di un precedente incontro di Cittàcomune), il poeta e scrittore Franco Fortini, che del Politecnico era stato un giovane redattore e che vent'anni più tardi parteciperà all'avventura dei Quaderni piacentini, giudicati da Rossana Rossanda la "rivista certo non unica, ma per molti versi la più significativa del '68 innovatore".

E' stato proprio il direttore e cofondatore del Politecnico, Piergiorgio Bellocchio, a guidare lungo la complessa vicenda del Poli-



Sopra Piergiorgio Bellocchio mostra una copia della rivista Il Politecnico di Vittorini. A sinistra la conferenza (foto Franzini)

La folgorante esperienza del Politecnico

Conversazione di Piergiorgio Bellocchio sulla rivista fondata da Elio Vittorini

tecnico, uscito inizialmente con cadenza settimanale, poi mensile, sempre con un impegno totale da parte del suo ideatore, che in quel biennio giunse ad accantonare l'attività letteraria, nella quale aveva già dato prova di sé con *Il garofano rosso* (1933), *Conversazione in Sicilia* (1942) e *Uomini e no* (1945). «Il Politecnico - ha evidenziato Bellocchio - è una "creatura" di Vittorini, che lo pensa, lo fonda, lo dirige e infine lo

chiude. Bisognerebbe pensare alla *Rivoluzione liberale* di Piero Gobetti per trovare una presenza così importante del direttore. In fondo, le riviste sono lavori collettivi».

Tra i collaboratori del Politecnico, vi furono intellettuali e scrittori come Remo Cantoni, Giulio Preti, Felice Balbo, Giansiro Ferrara, Michele Rago, Carlo Bo, Vasco Pratolini; poeti come Eugenio Montale, Umberto Saba, Alfonso Gatto, Giorgio Caproni, Vit-

torio Sereni, Sergio Solmi; esordienti come Italo Calvino, Oreste del Buono, Ugo Stille, Marcello Venturi. La gamma dei temi trattati era estremamente ampia: dalla pittura all'architettura, dalla psicoanalisi alla sociologia, all'economia, nel tentativo di promuovere una forma di alta divulgazione.

Nel 1964 sui Quaderni piacentini comparvero le linee programmatiche del Politecnico, circolate nell'estate del

1945 tra coloro che preparavano la rivista, ma rimaste inedite. «Non ricordo se ho ricevuto il programma direttamente da Vittorini o da Fortini. Il Politecnico rimane comunque - ha commentato Bellocchio - uno dei pochi casi in cui il programma è stato realizzato». Editto da Einaudi, con la grafica curata da Albe Steiner, il Politecnico si richiamava nel titolo e esplicitamente alla rivista ottocentesca di Carlo Catta-

neo, con una volontà di «salvare le culture umanistica e scientifica, che si avverte anche nelle *Due tensioni*, libro postumo di Vittorini». Sul precece tramonto di questa «esplosione quasi incredibile di vitalità», peserà in modo definitivo la polemica con il Pci di Togliatti. «Per oltre alle ragioni economiche e politiche, oltre alla stanchezza personale di Vittorini che può aver influito, nella fine del Politecnico colpisce la solitudine. Non c'è nessuna solidarietà di nessun gruppo di intellettuali verso Vittorini. Tuttavia forse il punto - ha suggerito Bellocchio - non è che Vittorini non abbia potuto continuare il Politecnico, ma che il discorso del Politecnico non sia proseguito con altre iniziative».

Bellocchio aveva avuto uno scambio epistolare con Vittorini nei primi anni '50. Lo aveva poi invitato a Piacenza al circolo "Incontri di cultura" nel 1958-59. «Era una persona umanamente molto simpatica. Venne un paio di volte e io portammo a mangiare a Bettola, a Bobbio. Era però molto sobrio, frugale. Più che la coppa, il salame o le pernici, preferiva le fave e i ceci».

An. Ans.